

XXIX Domenica del Tempo Ordinario, Lugano 20 ottobre 2019

Lectures: Esodo 17,8-13; 2 Timoteo 3,14-4,2; Luca 18,1-8

L'uomo è un bisogno costante. La vita umana è un'esperienza di continuo bisogno, di continua necessità. E a volte, il bisogno è una dimensione di dolore, di angoscia, perché ciò di cui abbiamo bisogno è vitale, oppure perché è un bisogno provocato e intrattenuto da chi ci è ostile, da chi ci è nemico. La prima lettura tratta dal libro dell'Esodo, così come la parabola che Gesù racconta nel Vangelo appena ascoltato, descrivono una situazione di bisogno creata dall'ostilità, come l'esercito nemico che combatte contro il popolo di Israele. La vedova indifesa della parabola è confrontata con l'inimicizia su due fronti: l'avversario che le ha fatto ingiustizia e il giudice iniquo che non si decide a farle giustizia e che lei continuamente importuna con la domanda: "Fammi giustizia contro il mio avversario!"

Questo spazio drammatico tra le persone, Gesù lo rende terreno in cui semina la rivelazione del Padre. Gesù mette cioè in evidenza, quasi fino alla caricatura, questo punto tipicamente, unicamente umano, questo fenomeno della mendicanza fra le libertà ferite degli uomini. È un fenomeno che l'uomo, dopo il peccato originale, non sa più gestire in totale gratuità; ma è un fenomeno che esiste e che non si può eliminare. Ma Gesù annuncia che è proprio qui che deve inserirsi la relazione col Padre, una relazione di domanda, di mendicizia fiduciosa: "Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente."

Gesù situa la nostra relazione col Padre in una dimensione di domanda, ma non si limita semplicemente a dircelo: ce lo insegna entrando lui stesso nello spazio della nostra mendicanza. Il Figlio di Dio si è fatto lui stesso mendicante del Padre nella nostra umanità, dentro tutte le tensioni e le ferite che la nostra umanità sperimenta da quando il peccato è entrato nel mondo. Prima di risuscitare Lazaro, Gesù rivela il suo stato di continua mendicanza di fronte al Padre; dice: "Padre ti rendo grazie di avermi ascoltato. Lo sapevo che mi ascolti sempre, ma è a causa della folla che mi circonda che parlo, affinché credano che Tu mi hai mandato" (Gv 11,41-42).

"Lo sapevo che tu mi ascolti sempre". Cosa vuol dire questo se non che Gesù domanda sempre, che Gesù per primo prega sempre senza stancarsi. E Gesù rivela che questo stare in domanda fiduciosa di fronte al Padre, questo chiedergli tutto, questo presentare tutto al Padre, anche la morte di un amico, o la minaccia di morte da parte di un nemico, è come il culmine della missione del Figlio, se anche noi crediamo che questa è la posizione giusta che ci è dato di avere di fronte a Dio.

È come se la preghiera, il domandare, il porsi di fronte a Dio in uno stato di domanda e di accoglienza, di desiderio e disponibilità, fosse una doppia corrispondenza dell'uomo nei confronti di Dio. La preghiera corrisponde al bisogno della nostra vita, ma corrisponde anche, e soprattutto, alla bontà infinita del Padre, si apre a un dono di Dio che è costante, eterno, senza intermissione. Non dobbiamo pregare sempre soltanto perché abbiamo sempre bisogno di qualcosa, ma anche e forse soprattutto

perché Dio è un Dono costante per noi, è una gratuità, un desiderio infinito e costante di comunicazione di Sé al cuore dell'uomo; un Bene inesauribilmente sgorgante di grazia, di benevolenza, di bontà verso l'uomo. Non è solo il nemico che fa sentire il bisogno di Dio: è Dio stesso che ci ha fatti capaci di Lui, un abisso vuoto che solo Lui può riempire, un cuore vuoto che solo il suo amore può soddisfare.

Dobbiamo pregare sempre perché abbiamo sempre bisogno di Dio, ma anche perché Dio ha sempre bisogno di donarsi a noi, di amarci, di esserci Padre.

È Dio stesso, prima del nemico, prima dell'avversario, prima del giudice iniquo, prima di tutto quello che nella vita ci mette in ansia, che ci provoca alla domanda, alla mendicanza con il suo amore assetato di comunicarsi a noi, di riempire la nostra vita. Come dice Gesù alla Samaritana: "L'ora è venuta, ed è ora, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità, perché tali sono gli adoratori che il Padre cerca" (Gv 4,23). La verità della preghiera è una coscienza vera della natura della nostra vita e della natura di Dio. Chi prega conosce nello stesso tempo se stesso e Dio, conosce Dio e conosce l'uomo, alla luce della fede, nella verità di coscienza di sé e di Dio che è la fede.

Non è un caso se proprio dopo aver parlato di preghiera incessante, Gesù di colpo è come se si fermasse, e spingesse lo sguardo su tutto il corso della storia, fino alla fine dei tempi, per chiedersi: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18,8).

È come se Gesù si chiedesse: Ma quando ritornerò, troverò almeno un uomo che starà di fronte a me mendicando la salvezza, la liberazione, la vittoria sul maligno nemico di Dio e dell'uomo?

Questa domanda, nel Vangelo non riceve risposta. È una domanda che Cristo lascia pendente su tutto il dipanarsi della storia della Chiesa, perché raggiunga ogni cristiano, ognuno di noi. E ognuno di noi deve rispondere, è responsabile di fronte a questa provocazione. L'esito ultimo della nostra vita, sarà la fede? Sarà una mendicanza totale di salvezza al Padre, una domanda fiduciosa in cui si riassumerà ogni istante della nostra vita come nel grido di Cristo sulla Croce: "Ho sete!"?

Non possiamo garantire la nostra risposta ultima a questa domanda di Gesù. Ma possiamo esercitarla nell'istante che ci è dato di vivere ora, nella prova e nella fatica di questo giorno, di questa ora, di questo confronto con chi ci sta di fronte, amico o nemico che sia. Il Figlio dell'uomo trova in me la fede ora, nel suo venire ora, nel suo essere presente ora, in questo istante della mia vita? Mi trova ora Gesù disposto e grato di potermi unire a Lui nel suo pregare il Padre, nella sua fiducia totale nel Padre? Trova in me almeno la preghiera che domanda la fede stessa, quella che ci manca sempre? Gesù troverà in noi la domanda di quello che Lui ci domanderà, della fede che ci domanderà?

Perché in fondo è questa la verità ultima della nostra vita: chiedere a Dio ciò che Dio ci chiede, certi che è questa umiltà la fede che il Padre buono preferisce in noi.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*